Grave decisione della Corte di Assise di Milano sul « giovedì nero »

Il processo Marino continua senza i principali imputati

Respinta la richiesta del PM Viola di sospendere il dibattito in attesa di completare le istruttorie sui caporioni del MSI responsabili dei sanguinosi incidenti - Una motivazione opposta a quella della Cassazione sul processo per la strage di piazza Fontana - Le richieste di rinvio a giudizio di Servello, Petronio e altri esponenti neofascisti

Precise responsabilità indicate nella requisitoria del PM Viola

Non c'è dubbio che dirigenti MSI abbiano preordinato gli scontri

Pubblichiamo i passi più significativi della requisitoria di Viola, relativi alla responsabilità del MSI-Destra nazionale e dei suoi dirigenti:

Con tranquilla coscienza questo PM sente di poter affermare che non vi è alcun dubbio che i disordini siano stati preordinati.

Questo è dimostrato dalla presenza sul luogo dei disordini di persone armate di pistole e di bombe a mano; dall'uso di bottiglie « Molotov », di petardi e di armi improprie, in possesso dei dimostranti; dall'abbigliamento di costoro (caschi, fazzoletti e passamontagna). Se i disordini furono preordinati è evidente che essi furono voluti da qualcuno. In ordine alla preordinazione e alla istigazione dei disordini, elementi di prova sono emersi a carico di De Andreis Pietro, Crocesi Nestore, Muggiani Giorgio, Radice Gianluigi e infine a carico degli onorevoli Franco Maria Petronio e Francesco Maria Servello.

A questo punto il PM Viola suffraga le affermazioni fatte in precedenza attraverso alcune testimonianze.

Le dichiarazioni di Murelli, secondo il quale egli aveva detto al De Andreis che nella sua auto aveva tre bombe a mano S.R.C.M. ed una pistola. Il De Andreis -- osserva il Murelli -- non aveva commentato, ma era chiaro che aveva capito che sarebbero servite il giorno successivo.

Le dichiarazioni di Locatelli che ha raccontato di avere visto uscire il pomeriggio del giorno 12 dallo studio dell'on. Servello De Andreis e Crocesi, i quali dissero a lui e ad altri presenti « di andar giù nello scantinato; che avrebbero dovuto prepararsi ad andare in piazza »

Disordini erano stati programmati fin dai giorni precedenti, prima ancora della proibizione del comizio, come testimoniano le dichiarazioni rese dal Loi e dagli altri. Lo imputato Locatelli parla di una volontà generale di creare disordini, esistente già prima della proibizione del corteo. Il fatto non può, forse, essere riferito a tutti i dirigenti del MSI-DN, certamente, però ad alcuni di essi e in particolare all'onorevole Petronio e al federale on. Servello.

L'on. Petronio era certamente al corrente di quanto era stato organizzato, tanto che (vedi dichiarazioni di Loi, confermate dal teste Reglieri) si avvicinò mentre in via Mancini il Loi parlava con il De Andreis del concentramento in piazza Oberdan, invitandolo a parlar piano. Ciò prova (non essendovi motivo di dubitare della dichiarazione di Loi, da lui resa fin dal primo interrogatorio, nel corso del quale pienamente confessò, e ribadita in tutti gli interrogatori successivi, ed essendo abbastanza irrilevanti le testimonianze a discolpa) che l'on. Petronio sapeva quel che De Andreis, con altri, aveva organizzato.

Questo prova, è vero, in modo diretto, soltanto la sua connivenza, non la sua partecipazione alla organizzazione dei disordini. Ma è impossibile pensare che i quadri intermedi (De Andreis, Crocesi, Radice, Muggiani) si muovano con la connivenza dei dirigenti del partito, ma senza la loro sia pure indiretta partecipazione. Né la connivenza dell'on. Petronio può avere valore indiziante soltanto per lui.

... Esistono decisive circostanze probatorie contrarie alla rottura effettiva tra il MSI-DN e i gruppi della destra extra-parlamentare. Il comportamento del De Andreis che andò a raccogliere e a sollecitare adesioni in San Babila e del resto conforme a quello tenuto dallo stesso on. Servello quando, alla fine di febbraio 1973, convocò presso di se gli estremisti de « La Fenice ».

Giova osservare quanto hanno affermato concordemente i membri di tale gruppo (vedi in particolare interrogatorio di Marzorati), secondo cui il Rognoni ed essi con lui avrebbero cercato nel partito una copertura per il loro programma (terroristico). Non si può non tener conto delle dichiarazioni rese da Pietro Battiston a questo PM il 5 maggio 1973 (« ... si trattò di una riunione sollecitata dallo stesso Servello che doveva appianare le divergenze.. Si parlò di trovare un'altra tipografia per il nostro giornale in Milano e Servello ci assicurò al riguardo il suo interessamento... Ci offrì di assumere alcune cariche sia a livello giovanile che di partito... »); delle dichiarazioni rese da Marzorati il 2 maggio 1973 (« ... il Servello ci fece capire che per ottenere un migliore riconoscimento alla nostra attività, sarebbe stata utile una nostra partecipazione alle cariche direttive della federazione milanese, e a questo scopo ci venne offerta la possibilità di aprire nella zona dove abitiamo io e il Rognoni una sezione del partito, assumendone la dirigenza... Rognoni mi disse che il nostro ingresso ufficiale nel MSI-DN era una copertura per le nostre azioni e ritengo che una copertura per una sola azione sarebbe stata superflua... »).

Sintomatica, poi, la circostanza che l'on. Servello, interrogato da questo PM il 23 aprile 1973, dichiarava testualmente che il De Andreis non ricopriva « alcuna carica » nel partito ed era « un semplice iscritto », quando egli stesso, in data 21 marzo 1973 (neppure quaranta giorni prima) aveva indirizzato al De Andreis la seguente lettera: « Caro De Andreis, le comunico la nomina a ispettore federale di zona, augurandole cordialmente buon lavoro... ».

Dalla nostra redazione

MILANO, 11.

Il processo per la sommossa missina del 12 aprile 1973 durante la quale venne ucciso lo agente di PS Antonio Marino, si farà ma sarà gravemente monco. Saranno giudicati i « pesciolini » ma non i promotori e gli organizzatori. I deputati del MSI Servello e Petronio e altri quattro funzionari della federazione milanese del MSI rimarranno fuori. Respingendo una giusta richiesta, avanzata stamane in apertura di udienza dal PM Guido Viola, volta, appunto, ad ottenere un rinvio a nuovo ruolo del dibattimento per giungere ad un solo processo che vedesse sul banco degli imputati, esecutori e mandanti, la seconda Corte d'Assise ha sentenziato che la richiesta doveva essere disattesa perché i due procedimenti si trovano in una diversa fase processuale. In effetti gli imputati di questo processo, iniziato due giorni fa, sono stati rinviati a giudizio il 25 settembre dell'anno scorso. Per il gruppo dei promotori venne, invece, aperto un supplemento di istruttoria per la ragione che, essendo compresi fra i promotori due parlamentari -- Servello e Petronio -- i magistrati inquirenti dovevano necessariamente attendere l'autorizzazione a procedere del parlamento prima di avviare le indagini.

L'autorizzazione, come è noto, venne concessa con grave ritardo. Tuttavia ora anche l'inchiesta istruttoria sullo stralcio è conclusa e proprio stamane il PM Viola ha depositato la requisitoria in cui chiede il rinvio a giudizio per i reati di resistenza aggravata e radunata sediziosa nei confronti di Servello, Petronio, Pietro Mario De Andreis, Nestore Crocesi, Gianluigi Radice e Giorgio Muggiani. Il PM, svolge nella requisitoria importanti considerazioni, basate su incontrovertibili elementi di accusa, che confermano la grave responsabilità dei dirigenti del MSI

Dopo il deposito della requisitoria, il giudice istruttore Vittorio Fraschetelli, presumibilmente, firmerà la propria ordinanza fra non molti giorni, quando il processo che si sta celebrando sarà ancora in corso. Proprio tenendo conto della inscindibilità dei due procedimenti, il PM Viola ha chiesto stamane il rinvio del dibattimento. Egli ha fatto osservare come nel corso delle indagini siano emerse responsabilità a carico dei promotori, tutti dirigenti del MSI. Ma se essi non saranno giudicati in un solo processo si arriverà all'assurdo che i giudici di questo dibattimento non potranno rivolgere domande agli imputati sulle loro relazioni con i dirigenti del MSI. Facciamo alcuni esempi. Si sa che la sera dell'11 aprile il De Andreis si incontrò in un bar di San Babila con gruppi di squadristelli, impartendo loro le disposizioni del MSI. Essendo il De Andreis fuori da questo processo, egli non potrà essere ascoltato, figurando come imputato in un altro procedimento, e la corte sarà così privata di elementi addirittura indispensabili per un corretto giudizio. Si conoscono le testimonianze di Nico Azzi, l'esecutore del mancato attentato sul diretto Torino-Genova, sui rapporti fra Servello e il gruppo neonazista della « Fenice » che faceva capo a Giancarlo Rognoni. Ma anche Servello è fuori da questo processo e non potrà, per le stesse ragioni, essere interrogato. La corte, quindi, dovrà necessariamente chiudere gli occhi su pagine processuali di notevole rilevanza. Le conseguenze, come dicevamo all'inizio, risulteranno chiarissime: saranno giudicati e condannati i fascistelli; non saranno giudicati e condannati i veri responsabili della sommossa. E' proprio quello che voleva il MSI, la cui manovra, avviata da tempo, era tesa a scindere le responsabilità del partito da quelle degli squadristelli. « I principali imputati resteranno fuori da questo processo », ha detto ancora Viola. « Non ho alcun dubbio sul fatto che i disordini siano stati preordinati », ha aggiunto.

I dirigenti del MSI « sapevano che sarebbero scoppiati disordini » e questi disordini « erano stati programmati fin dai giorni precedenti, prima ancora della proibizione del comizio, come testimoniano le dichiarazioni rese dal Loi e da altri. L'imputato Locatelli parla di una volontà generale di creare disordini prima della proibizione del corteo ».

Nella requisitoria infine vengono respinte le tesi difensive dei dirigenti del MSI volte a far credere che gli estremisti di destra non avessero legami con la federazione milanese. Addirittura Servello ha dichiarato che il De Andreis (bollato dai missini con il marchio di provocatore) non ricopriva cariche nel partito. Viola cita, invece, una lettera dello stesso Servello in cui viene annunciata al De Andreis la nomina a ispettore federale di zona.

La legittima richiesta del PM è stata tuttavia respinta dalla corte, presieduta dal giudice Gennaro Di Miscio che ha svolto argomentazioni opposte a quelle sostenute dalla Cassazione che, per ottenere il rinvio del processo contro Valpreda, e Catanzaro, disse esattamente il contrario, e cioè che il dibattimento non poteva essere celebrato prima che tutte le istruttorie in corso, ovviamente in diversa fase processuale, venissero concluse

Diego Novelli

Ibio Paolucci

Convegno dell'Istituto piemontese di scienze economiche e sociali « Antonio Gramsci »

PIEMONTE: UN RAPPORTO NUOVO TRA L'INDUSTRIA E L'ECONOMIA

L'iniziativa promossa in collaborazione con il CESPE, l'Istituto Gramsci e la rivista «Mondo operaio» Le relazioni di Lucio Libertini e di Giovanni Avonti — Il collegamento con le grandi questioni nazionali dall'agricoltura al Mezzogiorno — La crescita del tessuto democratico

Dalla nostra redazione

TORINO, 11

Trenta comunicazioni scritte e due relazioni sono la base della discussione che si è aperta oggi al Teatro Nuovo di Torino in occasione del convegno promosso dall'Istituto piemontese di scienze economiche e sociali « Antonio Gramsci » in collaborazione con il CESPE, l'Istituto « Gramsci » di Roma, e la rivista « Mondo Operaio » sul tema: *« La struttura industriale del Piemonte ed i problemi della sua trasformazione nella crisi dell'economia italiana ».*

Le ragioni di questa importante iniziativa — ha sostenuto Lucio Libertini nella prima relazione — risiedono nella convinzione che il Piemonte attraversa una crisi capace di incidere in modo profondo e grave sulla sua struttura e sul suo futuro. Quasi duecentomila lavoratori sono in cassa integrazione; le assunzioni sono bloccate; uno stillicidio di licenziamenti, di chiusure e di emarginazione di aziende caratterizza l'area dell'impresa minore.

Contemporaneamente assistiamo a una degradazione qualitativa dell'apparato industriale e produttivo che può avere pesanti implicazioni per il futuro. Non basta quindi difendere i livelli di occupazione o condurre delle lotte puramente rivendicative, come i sindacati ed il movimento dei lavoratori stanno facendo giustamente con vigore. Si tratta di saldare questa difesa a una proposta e a un'azione efficace di cambiamento; e ciò richiede la combinazione della elaborazione e dello studio con la lotta sociale e politica del movimento operaio.

Un rapporto più organico

Il materiale proposto alla discussione del convegno non ha la pretesa di una elaborazione definitiva, non si tratta di qualcosa che si aggiunge a quello che già esiste, ma di proposte che tendono a stabilire un rapporto più organico tra la realtà economica del Piemonte con l'apparato produttivo nazionale. Inoltre, per la prima volta, si tende ad un confronto diretto, senza mediazioni, tra le istituzioni (Parlamento, Regione, Province, Comuni), le forze economiche ed il movimento dei lavoratori.

L'arco dei problemi proposto al dibattito dalla relazione di Libertini e da quella di Giovanni Avonti (presentata a nome della Federazione provinciale CGIL CISL UIL) abbraccia quattro temi, alla luce dei settori industriali (auto, gomma, beni strumentali, chimica, tessile, edilizia, ecc.); progetti di sviluppo (piano delle ferrovie); studio sulla struttura produttiva (dimensione dell'impresa, decentramento produttivo); territorio, infrastrutture, servizi.

Un nucleo di proposte

A fianco dei temi proposti dalle relazioni si collocano tre comunicazioni presentate da Peggio, Colajanni e Maspoli, tendenti a stabilire le connessioni esistenti tra il problema della conversione industriale e le tre grandi questioni nazionali: agricoltura, Mezzogiorno, rapporti e commercio con l'estero. Si può dire che non si tratta complessivamente di un progetto definitivo di proposte alternative, bensì di una discussione che contiene un nucleo di proposte.

Dalla lettura del cospicuo materiale messo a disposizione dei partecipanti al convegno, sia pure dopo una sommaria e frettolosa visione si deduce che la chiave di questo importante incontro torinese risiede nella individuazione di quattro punti per giungere a un processo di trasformazione industriale nel nostro Paese.

Il primo di questi punti riguarda il passaggio da un sistema di trasporti a un altro, avente come perno il piano delle ferrovie ed un piano dei trasporti urbani. A questo riguardo va rilevato, sotto il profilo politico, che non viene proposta alcuna misura di carattere punitivo nei confronti dell'automobile, bensì viene indicata la necessità di trovare a questo settore produttivo uno spazio preciso dentro a un sistema integrato.

Il secondo punto riguarda il settore dei beni strumentali che oggi offre grandi possibilità all'esportazione non solo verso i Paesi del Terzo mondo e dei Paesi socialisti — macchine utensili speciali — grazie all'alto livello tecnologico raggiunto nel nostro Paese e grazie anche alla capacità professionale di cui può disporre l'Italia in questo settore.

Il terzo punto è quello dell'elettronica. L'elettronica oggi è la terza industria del mondo e si prevede che entro dieci anni, praticamente sia destinata ad essere la prima. Se consideriamo che l'Italia può occupando il settimo posto nella graduatoria dei paesi industrializzati, ha presso che abbandonato questo settore (ottantam la addetti per lavorazioni qualificate contro un milione di addetti in Germania e cinquecentomila in Francia) ci si rende conto facilmente della inderogabile necessità di un nostro recupero in questo campo, sopratutto guardando al futuro.

Di qui la richiesta di un piano di calcolo italiano con collaborazione europea; la unificazione ed il coordinamento per lo sviluppo del settore a tempi brevi, considerato che lo stato attraverso l'IRI è presente in quasi tutti gli spezzoni o i nuclei produttivi del nostro Paese. E' stato calcolato che un intervento programmato nell'elettronica potrebbe significare anche a breve termine nuovi sbocchi occupazionali valutabili nell'arco di pochi anni a duecentotrecentomila unità lavorative. E' ovvio che contemporaneamente dovrebbe essere avviato un grande piano di ricerca per consentire di utilizzare e valorizzare l'ingente patrimonio tecnico e culturale disponibile, evitando i fenomeni negativi oggi presenti, cioè abbandono e degradazione degli istituti di ricerca e fuga all'estero dei nostri « cervelli ».

Il quarto punto riguarda lo sviluppo della chimica fine attraverso un riequilibrio del settore. Si tratta in altre parole di incentivare l'ultima fase della lavorazione dei prodotti ricavati dal petrolio, offrendo anche qui notevoli possibilità di allargamento dei livelli occupazionali.

Principi strategici

Questi quattro punti -- che costituiscono la chiave per un processo di trasformazione industriale -- vanno visti in coerenza con alcuni principi strategici. Primo fra tutti è quello riguardante la necessità di porre fine all'*economia dello spreco* per una migliore, più razionale e più equa utilizzazione delle risorse. Sono rilanciati a questo riguardo i temi della conferenza mondiale di Bucarest e le stesse indicazioni emerse dal rapporto di Berlinguer al XIV Congresso nazionale del PCI

Il 30% dell'energia mondiale viene oggi consumato dagli Stati Uniti d'America; all'insegna del « consumismo » tre quarti delle persone che vivono sul globo terrestre fanno la fame per consentire magari all'altro quarto di cambiare l'auto ogni anno. L'Italia a questo riguardo, sia sul piano interno sia in una visione europea e mondiale, può dare un importante contributo politico, etico e culturale per rimediare alle macroscopiche distorsioni esistenti, tenti non solo di squilibri sociali ma anche di pericolose tentazioni belliche.

Il secondo principio strategico, per ciò che si riferisce alla situazione interna all'Italia, investe direttamente l'apparato industriale nazionale che non può più crescere e svilupparsi a spese e a danno del Mezzogiorno e dell'agricoltura. Oggi l'industria italiana ha serie possibilità di sviluppo a condizione che esso sia visto in funzione della crescita dell'apparato agricolo; così come per il Mezzogiorno non si tratta più di qualche investimento o di qualche insediamento industriale, bensì il problema va inquadrato nel processo di riconversione di tutto l'apparato produttivo nazionale.

Questa sia pure sommaria analisi comporta delle implicazioni di carattere politico. Non è possibile una operazione globale di queste dimensioni senza uno sviluppo della democrazia e quindi senza un cambiamento del quadro politico. Non si tratta quindi di andare alla ricerca di un accordo di vertice fra due o tre grandi movimenti politici, ma di un allargamento dal basso della partecipazione, per determinare una crescita del tessuto democratico che cambi effettivamente la qualità dell'organizzazione sociale e statale del nostro Paese.

Le grandi lotte operaie e sociali -- ha ricordato Libertini a conclusione della sua relazione -- delle quali abbiamo avuto in Piemonte una così densa espressione, non sono mezzi, condizioni strumentali per consentire mere operazioni di schieramento: ma sono esse stesse, in sé, espressioni della modifica della società. Non esistono, insomma, stanze dei bottoni nelle quali il movimento operaio possa penetrare per cambiare la società, esistono strutture e leve di potere che derivano da un intreccio di economia, società e stato: per questo la crescita di una nuova politica economica va insieme con la crescita di un nuovo tessuto democratico, di un momento generale di avanzata democratica.

E' questo il senso storico, non contingente, dei delegati e dei consigli di fabbrica che proprio a Torino hanno messo per primi le loro radici; è questo uno specifico patrimonio di esperienze e di lotta dei lavoratori del Piemonte.

I lavori del convegno proseguiranno per tutta la giornata di domani e di domenica e saranno conclusi dal segretario della FLM Bruno Trentin. Sono previsti interventi dell'on. Giorgio La Malfa (PRI), dell'on Guido Bodrato, (DC), dell'on. Gerardo Chiaromonte, (PCI), di Michele Giannotta (PSI), di dirigenti della FIAT, della Olivetti, della Montedison, di delegati operai delle maggiori industrie piemontesi

Ibio Paolucci

Aperto il congresso di Magistratura democratica

Lotte unitarie per rinnovare la giustizia

Nella relazione del presidente Ramat sottolineata la necessità di creare un fronte sempre più vasto in difesa delle istituzioni democratiche e per conquiste più avanzate

Dal nostro inviato

NAPOLI, 11

«L'epoca della guerra di battaglia è superata con queste parole il segretario generale di «Magistratura democratica» ha chiuso la sua introduzione al congresso della corrente che si è aperto oggi. Nella frase è racchiuso tutto il profondo significato della battaglia d'avanguardia combattuta nei dieci anni della sua storia dal gruppo, ma anche la necessità di un superamento di posizioni, che molti degli aderenti alla corrente da vario tempo vanno facendo, nella consapevolezza che le difficoltà ad adeguarsi a determinate situazioni contingenti hanno facilitato la opera di quanti hanno tentato (e qualche volta sono riusciti nell'intento) di isolare «Magistratura democratica».

La relazione che Marco Ramat ha fatto ai convegnisti e al folto pubblico (nel quale spiccavano studenti e giovani operai giunti da molte città del Mezzogiorno) ha avuto come filo conduttore proprio questo elemento: la necessità di lasciare da parte i vizi di un certo intellettualismo che ha portato a volte la corrente a considerarsi come centro unico di elaborazione politica, piuttosto che componente di un più vasto ventaglio di forze che devono tenere sempre conto dei diversi fattori che contribuiscono a segnare la realtà politica e sociale del nostro paese. In difesa della democrazia e dei principi costituzionali.

Il segretario di «Magistratura democratica» ha ricordato, per fare un esempio, l'importante ruolo svolto dai magistrati democratici come elemento di aggregazione all'interno della magistratura, nella battaglia per il «NO» al referendum sul divorzio. E ha ricordato, soprattutto, come importante sia stato questo apporto nel Sud, dove antiche politiche clientelari anche nella magistratura non consentono il liberarsi di forze nuove e vitali.

La relazione del segretario generale ha posto al congressisti un quesito di fondo sul quale evidentemente si snoderà tutta la discussione, è possibile vincendo tentazioni di astrattismo, realizzare unità più vaste sul piano operativo, per conseguire immediati e importanti risultati sulla strada di una democratizzazione delle strutture giudiziarie, di una tutela reale dei diritti costituzionali, rompendo la spirale repressiva che molti vorrebbero far passare anche attraverso le istituzioni?

Ramat ha ricordato il successo che, seguendo questa seconda linea, è stato ottenuto con l'approvazione al Senato della legge che riforma in senso democratico il sistema delle nomine delle designazioni a membri del Consiglio superiore della magistratura. Questa battaglia non si sarebbe potuta vincere se non fosse stata recepita e poi resa concreta in Parlamento, dalle forze politiche che si battono per rinnovare la società italiana

Nel corso dell'intervento al congresso si tiene nella sala dei Baroni al Maschio Angioino, organizzato perfettamente dalla sezione Campana di «Magistratura democratica» il segretario generale della corrente ha anche enumerato alcune delle riforme strettamente giudiziarie sulle quali «Magistratura democratica» dovrebbe cercare di stabilire accordi fuori e dentro la magistratura. Ramat ha parlato di rotazione in Cassazione, per evitare la sclerotizzazione di questo importante istituto, di smantellamento delle strutture gerarchiche, di abolizione del potere dei capi degli uffici, di riforma dei consigli giudiziari.

Per ottenere questo risultato è necessario anche tener presente come problema attuale la necessità di aumentare la rappresentanza alle prossime elezioni associative. «L'Associazione magistrati ha detto Ramat -- non può piacerci per come è diretta, ma essa è uno strumento, per ora necessario, per far avanzare certe idee e anche, se vogliamo, per uscire definitivamente dal ghetto in cui la conservazione per anni ci ha rinchiusi Molte cose sono cambiate dal '69 '70, ma molto dobbiamo ancora fare per rendere sempre più incisiva la nostra opera».

Il segretario generale di «Magistratura democratica» ha sottolineato poi che è indispensabile sfruttare tutte le contraddizioni insite nella politica di potere che certe forze politiche tentano di portare avanti, servendosi di una operazione terroristica che punta molte delle sue carte su strumentalizzazioni emotive legate a gravi episodi delinquenziali «Magistratura democratica» deve dire chiaramente «*no*» ad ogni tentativo di arretramento sul piano della attuazione della Costituzione, ad ogni tentativo teso ad eludere le garanzie costituzionali.

Nella lunga relazione, che è stata aggiuntiva a quella scritta e diffusa ormai da qualche mese attraverso il bollettino della corrente, il segretario di «Magistratura democratica» ha affrontato anche il tema del rilancio degli opposti estremismi, del ruolo che qualcuno fa giocare alle cosiddette «Brigate rosse», della impunità di cui godono i fascisti: «E' evidente il tentativo che viene portato avanti, ma è altrettanto evidente che questa operazione è sconfitta in partenza perché l'opinione pubblica è maturata e le manovre sono immediatamente scoperte».

Il congresso è continuato nel pomeriggio con i primi interventi di cui riferiremo domani

Paolo Gambescia

Alla Camera il decreto sui nuovi tassi d'interesse

Chiesto dal PCI un aumento del credito dell'agricoltura

Si profila alla Camera la possibilità di un certo miglioramento del decreto governativo sulla rivalutazione del credito all'agricoltura, dopo le modifiche già apportate dal Senato.

Con il provvedimento promulgato il 25 febbraio si ponevano a disposizione del credito agrario 75 miliardi destinati a coprire le differenze d'interessi sui mutui per il miglioramento fondiario, le spese di conduzione, lo sviluppo della zootecnia e della meccanizzazione. Ma contemporaneamente si disponeva un rilevante aumento dei tassi d'interesse agevolati che, per i vari settori, passavano dall'1 o 2% al 4-7%.

Nel confronto in commissione e, ora, in aula, è venuta da più parti una pressione perché si vada a miglioramenti nelle due direzioni, aumentare gli stanziamenti e ridurre i tassi d'interesse. Così che lo stesso relatore di maggioranza ha dichiarato che bisognerà condurre un confronto costruttivo, in sede di emendamenti per addivenire a miglioramenti. Il gruppo comunista, attraverso il compagno Pegoraro, ha sostenuto anzitutto l'assoluta insufficienza degli stanziamenti che nella loro misura attuale potranno determinare investimenti indotti per circa 500-700 miliardi anche a causa dei troppo forti tassi ora imposti mentre lo stesso governo ha ripetutamente riconosciuto che una normale politica di intervento pubblico in agricoltura richiederebbe non meno di 2.000 miliardi annui.

Ma -- ha aggiunto Pegoraro -- alla maggiore disponibilità finanziaria deve corrispondere un livello di tassi di interesse che non frustri il ricorso al credito da parte dei piccoli operatori Per questo i comunisti chiedono una consistente riduzione dei tassi d'interesse, in modo che essi non superino il 2% per i mutui di miglioramento fondiario e di acquisto di proprietà diretto-coltivatrice, il 3% per i prestiti di esercizio e il 3,5% per i mutui concessi agli stessi Enti con i fondi di anticipazione dello Stato, delle Regioni e di altri enti pubblici. Tutti questi tassi dovrebbero inoltre essere ridotti del 1,2% per il Mezzogiorno, la montagna e le zone depresse del Centro Nord

Le proposte comuniste vestono anche di un aspetto di meccanismo creditizio

Le finte perdite delle assicurazioni

Il presidente dell'Associazione fra compagnie assicurative, Giuseppe Pella, ha diffuso la notizia che queste imprese hanno perduto 200 miliardi nel 1974 sui titoli in loro possesso e perciò si sentono autorizzate ad aumentare le tariffe. Il segretario del Sindacato agenti, in una dichiarazione, ha osservato che l'aumento delle tariffe equivarrebbe a far pagare agli utenti gli errori dei superpagati dirigenti e dei grassi azionisti delle compagnie. Ma non si tratta soltanto di questo poiché i titoli temporaneamente svalutati costituiscono soltanto il 20% degli investimenti delle compagnie; quanto hanno guadagnato le compagnie sull'altro 80%? Gli interessi sui prestiti, la speculazione sui cambi, l'aumento della rendita immobiliare quanto hanno fruttato loro? Se le compagnie svalutano i titoli possono ben rivalutare gli immobili scritti in bilancio ai valori vecchi di molti anni. E' una operazione che servirebbe a far chiarezza, sgravare gli assicurati e dare al fisco quello che gli appartiene.

posta pensioni

L'invalidità riconosciuta dal 1970

Ho provato tante volte [illegible] ferenze della guerra e oggi la patria mi trascura. Con i contributi da me accumulati presso l'INPS, il 31 ottobre 1961 feci domanda per ottenere la pensione d'invalidità. Dopo i ricorsi respinti fec. causa all'INPS e, in appello, venne finalmente riconosciuta la mia invalidità. Desidero sapere il perché l'INPS mi ha riconosciuto invalido solo dal 1972 mentre il tribunale in appello ha riconosciuto la mia invalidità dall'1 2 1970. Mi sono recato varie volte alla sede dell'INPS di Catania dove mi hanno detto che il nodo deve sciogliersi la direzione generale di Roma. Ho diritto anche agli interessi per il ritardato pagamento di ciò che mi spetta?

GIUSEPPE SANFILIPPO
Catania

Dopo una attesa troppo lunga, le sue sacrosante richieste stanno per essere appagate. Ci risulta che finalmente la sede dell'INPS di Catania ha riconosciuto il suo diritto alla retrodatazione della pensione (già stabilito il 18-2-1974 dalla Corte di Appello di Catania) e il 14-2-1975 -- cioè un anno dopo -- ha inviato il fascicolo al Centro Elettronico di Roma per i rituali controlli contabili ed amministrativi. Ci auguriamo che entro un paio di mesi lei possa riscuotere tutti gli arretrati. Per quanto riguarda, invece, il pagamento degli interessi legali, c'è da attendere ancora qualche mese in più. Ci riferiscono, infatti, che il pagamento verrà effettuato dalla sede dell'INPS di Catania dopo che sarà tornato il fascicolo dal Centro elettronico.

La lunga attesa è finita

Fin dal 14-3-1973 ho presentato domanda di pensione per vecchiaia ma la sede dell'INPS di Napoli solo dopo 22 mesi mi ha comunicato l'accoglimento della stessa. Per la riscossione un impiegato della sede stessa mi ha fatto presente che mi toccherà attendere ancora molto tempo in quanto la mia pratica è stata inviata al Centro meccanografico di Roma.

FRANCESCO CIRILLO
Napoli

La tua lunga attesa si è finalmente concretata nella liquidazione della pensione. Ci risulta infatti che il 17 gennaio scorso la sede INPS di Napoli ti ha inviato un assegno relativo al periodo aprile 1973-dicembre '74 e ti ha spedito anche il libretto col quale potrai riscuotere i ratei bimestrali della tua pensione. Quasi due anni per ottenere la pensione sono molti, anzi troppi. Purtroppo, sono questi i tempi di attesa del cittadino per ottenere il soddisfacimento di un suo diritto.

Le vostre pratiche si trovano al Centro elettronico

Il 9 marzo 1973 ho inoltrato all'INPS domanda di pensione di reversibilità per la morte di mio marito. Non ho ricevuto alcuna risposta.

CARMELA SIANO
Pontecagnano (Salerno)

La Sua lunga attesa oltre che ai ben noti motivi che più volte abbiamo evidenziato e condannato in questa nostra rubrica, è parzialmente dovuta all'incrociarsi di due domande di pensione, la prima e quella inoltrata, a suo tempo, da Suo marito per invalidità, la seconda e quella Sua per reversibilità. I fascicoli delle due pensioni sono stati finalmente abbinati e messi in lavorazione. La pensione ai superstiti è stata inviata al Centro elettronico di Roma per i conteggi e controlli. Entro due mesi, se non insorgono difficoltà, lei dovrebbe ricevere tutte le Sue spettanze.

* * *

Nel 1966 presentò all'INPS domanda di pensione per invalidità. Poiché mi ha sospeso la causa ed il 15 ottobre '74 fui chiamato a Visita parziale. Poco tempo dopo, tramite i patronato ACLI seppi che il giudizio era sospeso in mio favore, dopo non ho saputo più niente.

PAOLO PETROSINO
Casaletto Spartano
(Salerno)

La tua lunga attesa crediamo che stia per terminare. Abbiamo appreso che dopo che il tribunale ha riconosciuto i tuoi legittimi diritti la pensione di invalidità è stata trasmessa dalla sede dell'INPS di Salerno al Centro elettronico di Roma per i controlli e gli adempimenti amministrativi connessi. Poiché presso la stessa sede si è appreso che è stata presentata, in data 24-1-1975, anche una domanda di pensione per vecchiaia, ci [illegible]

[illegible] Pensioni [illegible] 1973 [illegible] pensione all'INPS ed ora, alla distanza di oltre 11 mesi non ha dato ancora [illegible] Facciamo presente di aver avuto fino ad oggi [illegible] tre assegni per un totale di [illegible] 60.000 [illegible] INPS di Lecco [illegible] ha detto sempre di [illegible] pratica [illegible] la pratica [illegible] Pensioni.

ASPROMONTE GAROSI
Pombino (Livorno)

La sua domanda di pensione ha, purtroppo, incontrato un ostacolo in quanto lei, oltre al lavoro svolto in un'azienda, ha un'attività anche a carattere di natura [illegible] Pertanto la sede dell'INPS di Livorno ha dovuto richiedere alla Cassa nazionale del notariato, a Roma, l'estratto dei contributi da lei versati come notaio. La suddetta Cassa, successivamente, ha chiesto alla Capitaneria di porto la data del suo sbarco [illegible] 29-9-1945 e solo [illegible] ora [illegible] Pensioni [illegible] contributi [illegible] INPS — [illegible] [illegible] pensione [illegible] [illegible] Pensioni.

Due pensioni distinte

[illegible] pensione [illegible] momento in cui [illegible] pensione [illegible] 1980 con [illegible] all'INPS, quando andrà in pensione, tra 5 o 10 anni, avrà diritto a due pensioni, quella dell'INPS e quella della CPDEL oppure ad una sola pensione cumulata? In questo secondo caso in quale misura avverrà il cumulo?

PIETRO BIANCO
Petrona (Catanzaro)

Poiché tu affermi che il lavoratore in questione ha prestato all'INPS, per il lavoro prestato nel settore industria, 180 contributi, ha cioè 15 anni di contribuzione (minimo richiesto per il diritto a pensione di vecchiaia), e cioè dente che — in base all'attuale legislazione — al raggiungimento della età prevista per il pensionamento, egli avrà diritto a due pensioni autonome: una dall'INPS e l'altra dalla CPDEL (Cassa di previdenza per i dipendenti da enti locali) sempre che, beninteso, egli abbia raggiunto anche nei confronti della predetta Cassa di previdenza i requisiti richiesti per il diritto a pensione.

Riscatto del servizio militare

Il 27 giugno 1972, quale dipendente di servizio di ruolo presso l'Amministrazione comunale di Catania, ho inoltrato domanda di riscatto del servizio militare al ministero del Tesoro «Direzione generale del [illegible] di previdenza». Il 15 settembre 1972, facendo seguito alla legge del 24 maggio 1970, n. 336 sono stato, a domanda, collocato a riposo. Nonostante [illegible] non è stata ancora definita la mia domanda di riscatto.

ARMANDO PORCARELLI
Castelnuovo Garfagnana (LU)

Attualmente la direzione competente del ministero del Tesoro sta effettuando i conteggi per liquidare la tua nuova pensione maggiorata dei periodi oggetto di riscatto. Ci hanno assicurato che, a tal fine, ti verrà, successivamente, inviata una lettera con la quale ti sarà comunicato l'importo della pensione, con e senza riscatto, di modo che tu, in base alla cifra che dovrai versare alla CPDEL richiedendo eventualmente il pagamento rateale, potrai decidere definitivamente, sulla base di elementi certi, se ti conviene o meno accettare il riscatto stesso.

Si è dovuto tener conto anche di sei anni di navigazione

Sono un operaio dell'Acquedotto di Pomposia [illegible] per raggiunti limiti di età l'20 novembre del 1973 inoltrai domanda di pensione all'INPS ed ora, alla distanza di oltre 11 mesi non ho ancora ricevuto la relativa liquidazione. Faccio presente di aver avuto fino ad oggi [illegible] tre assegni per un totale di [illegible] 60.000 [illegible] INPS di Livorno [illegible] ha detto sempre di [illegible] pratica [illegible] la pratica [illegible] Pensioni [illegible] al centro elettronico di Roma.

ASPROMONTE GAROSI
Pombino (Livorno)

La sua domanda di pensione ha, purtroppo, incontrato un ostacolo in quanto lei, oltre al lavoro svolto in un'azienda, ha un'attività anche a carattere di natura [illegible] Pertanto la sede dell'INPS di Livorno ha dovuto richiedere alla Cassa nazionale del notariato, a Roma, l'estratto dei contributi da lei versati come notaio. La suddetta Cassa, successivamente, ha chiesto alla Capitaneria di porto la data del suo sbarco [illegible] 29-9-1945 e solo [illegible] ora [illegible] Pensioni [illegible] contributi [illegible] INPS — [illegible] [illegible] pensione [illegible] [illegible] Pensioni.

A cura di F. Viteri